

LE TENSIONI
NELL'ALLEANZA

Il Polo ha ottenuto il risultato di «far pesare meno i veti di Bertinotti». Ad affermarlo è stato il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini. «Questo risultato si è avuto grazie al senso di responsabilità nostro, di Berlusconi e di tutta l'opposizione - ha aggiunto -

Casini: «I veti Rc pesano meno»

Ora sta a Prodi dimostrare coraggio, senso di responsabilità. E noi gli diciamo vada avanti». Casini si è detto «indisponibile» ad avallare un'altra manovra «basata sulle tasse». Si aspetta invece una manovra che «motivi il Patto per l'Europa che offriamo a Prodi».

Ora sta a Prodi dimostrare coraggio, senso di responsabilità.



Fabio Mussi presidente del gruppo della Sinistra democratica

Marco Ianni

Nella foto sotto Alessandro Natta

Pais

Mussi: la maggioranza cammina sul filo del rasoio

«Ora siamo al dunque, Rifondazione decida»

«Ora ci si mette pure Rc...». Fabio Mussi risponde all'ennesima sortita, stavolta contro la legge sugli immigrati. Ma va oltre: «Si apre nell'incertezza la fase due, la più innovativa del programma di governo. Con una maggioranza sempre sul filo del rasoio c'è il rischio serio di tagliarsi». Allora: «O ci si mette intorno a un tavolo per concordare un patto programmatico di almeno un anno o si va in aula dove ciascuno si assume le proprie responsabilità».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non navighiamo in acque tranquille. Siamo ogni giorno sul filo del rasoio, e c'è il rischio serio di tagliarsi». A far sbottare così seccamente Fabio Mussi, a spingere il presidente dei deputati della Sinistra democratica a suonare così forte il campanello d'allarme, è stato tra l'altro ieri mattina l'intervento di Rosanna Moroni, parlamentare di Rc, al Forum nazionale sull'immigrazione.

Com'è andata, Mussi, e perché una reazione così dura?

E' andata che Rc ha annunciato quel che s'era già capito: il suo no al buon progetto Napolitano, perché considera inaccettabili le norme sugli ingressi e le espulsioni. Ed allora io avverto: il vero fronte contro cui bisognerà combattere in Parlamento su questa legge (e non solo su questa: basti pensare a quel che è appena successo sulla manovra di fine anno e sull'autotrasporto) è costituito da Lega, An, i falchi di Forza Italia, persino qualche frammento della maggioranza. Sarà probabilmente guerra, guerra nucleare col centrodestra. Del resto, guarda quel che è appena successo, su argomenti anche meno rilevanti, nei giorni passati, e sta succedendo di nuovo in queste ore: ostruzionismo e ancora ostruzionismo. E ora ci si mette pure Rifondazione...
Veramente Rifondazione ci si è messa da tempo...

Ma ora siamo al dunque, anche e proprio per il partito di Bertinotti. E questo ennesimo no è la conferma del punto di difficoltà cui siamo giunti e che va rapidamente superato.

Comunque per dieci mesi, e sia pure con momenti di forte tensione, la maggioranza ha tenuto.

Certo, ha tenuto e non sarà io a metter la sordina al fatto che, malgrado le tensioni, siamo riusciti: uno, a smaltire un pauroso arretrato di decreti-legge, ed è un

evento quasi miracoloso; due, a realizzare - tra finanziaria, collegati e decreti connessi - una imponente manovra, da ottantamila miliardi, senza colpire i più deboli; tre, a quasi dimezzare l'inflazione e a ridurre drasticamente i tassi. Insomma, ora possiamo guardare con fiducia al domani. Ma...
Che cos'è che ti allarma?

Il fatto che si sta aprendo nell'incertezza la fase due, proprio quella più propositiva, più innovativa del programma dell'Ulivo e del governo. In breve: al Senato è già in discussione la traduzione legislativa del patto sul lavoro siglato lo scorso settembre; c'è sul tappeto la riforma della scuola; sono più che maturi i tempi per procedere rapidamente alle privatizzazioni; è avviato l'esame delle misure per l'emittenza...

La legge sull'immigrazione... Certo, si deve cominciare l'esame della legge sull'immigrazione, per non parlare dell'ipotesi sempre più concreta della nuova manovra a fine mese. E allora io ho detto: il tempo è una risorsa limitata, siamo in una situazione rischiosa e fragile. E lo ripeto ora, fuori dal Forum, per dire che non mi riferisco solo alle misure per regolare l'afflusso degli immigrati.

Come dire, però, che non ti riferisci solo a Rifondazione...

Mi riferisco in primo luogo a Rc. Ma la maggioranza è sempre sul filo del rasoio (alla Camera può contare solo su nove voti di vantaggio), e dobbiamo mettere nel conto anche il frequente stato di disagio del gruppo di Rinnovamento-Dini e, di volta in volta, il distacco dei Verdi, dei Socialisti italiani, del Patto Segni. Insomma, è sempre arduo tenere insieme una maggioranza complessivamente fragile e, soprattutto, continuamente condizionata da Rifondazione.

E come si fronteggia questa situazione sempre a rischio?

Ci sono due modi. La cosa più seria sarebbe sederci tutti intorno a un tavolo (ciò che abbiamo ripetutamente offerto a Rifondazione) e siglare un patto programmatico se non di legislatura almeno di un anno: esattamente il tempo utile per mandare intanto in porto le prime misure del secondo tempo.

E se Rifondazione continuasse a dire no al tavolo programmatico, quale sarebbe l'altro modo di fronteggiare questa delicata situazione?

Sarà quello di usare ogni energia disponibile per arrivare, su ognuna di queste grandi (e non rinviabili) questioni di riforma ad un accordo che assicuri al governo una maggioranza certa.

Maggioranza certa vuol dire anche, eventualmente, variabile?

Niente affatto. La maggioranza è una sola. Ma non possiamo rassegnarci a inciampare nelle difficoltà e a vedere illanguidire o esaurir-

si la spinta rinnovatrice e riformista che ha dato vita al governo di Romano Prodi.

E' un ultimatum a Rifondazione o ad altri?

Non è un ultimatum, per carità. Ma è l'aureo (e spesso dimenticato) principio di maggioranza a dirci che, in assenza di un accordo complessivo, in Parlamento si va allo splash down, si va insomma al dunque, e ciascuno si assume pubblicamente le sue responsabilità.

Insomma...

Insomma, siamo al momento della verità. Noi vogliamo difendere la maggioranza uscita dalle elezioni del 21 aprile. Il modo peggiore per indebolirla e svuotarla è finire in una palude. E invece noi abbiamo un preciso dovere verso il Paese: riforme e innovazione. Guai a tradirlo. Ora bisogna accelerare, non frenare. In una parola: bisogna fare.

Il decreto scambia il Cdu col Ccd. Dal '98 finanziamento solo con dichiarazione dei redditi

Gli ultimi 160 miliardi ai partiti

E Taradash, Parenti e Majolo «lasciano» Fi per i soldi in diretta

La quota di finanziamento ai partiti ammonta per quest'anno a 160 miliardi. Ogni parlamentare "vale" esattamente 169 milioni e 300mila lire. Alla Quercia, come partito più rappresentato, va la fetta più grossa: 31 miliardi e 14 milioni. Seguono Forza Italia (30.300 milioni) e An con 23.063 milioni. Più distanziati Lega Nord (14.836 milioni) e Rifondazione comunista (12.626). Poi il Ppi (9.317), Rinnovamento italiano (6.393). Poi, sulla base del decreto del ministero del Tesoro, 5,7 miliardi spetterebbero al Cdu e 2,8 al Ccd: ma si tratta di un evidente errore materiale dovuto ad uno scambio tra le due sigle, dal momento che il Ccd ha 36 deputati e il Cdu solo 18. Ai Verdi toccano 3 miliardi e 687 milioni, alla lista Pannella-Sgarbi 2 miliardi e 761 milioni, ai Cristiano-sociali un miliardo e mezzo, ai Comunisti unitari 1.354 milioni, all'Msi 1.333, alla Rete un miliardo. Poco più di mezzo miliardo a testa va alla Svp, al Patto Segni, ad Alleanza democratica. Grazie inoltre alla scelta personale di 87 parlamentari, ben 27 partiti e movimenti che non erano autonomamente presenti alle ultime elezioni potranno beneficiare di quote di finanziamento. Le più premiate sono le famiglie della galassia socialista: 2 miliardi e 31 milioni al Si, un miliardo e mezzo ai laburisti, 169 milioni e 300mila lire (la quota di Vittorio Sgarbi, come da promessa) al Ps di Intini, ed uguale cifra va ad una "Associazione politica Giuseppe Saragat". Il maggior danno dalle scelte personali di singoli deputati lo subisce Fi: otto dei suoi (Taradash, Savelli, Parenti, Majolo, altri falchi) insieme al postfascista Pagliuzzi hanno dato vita ad un movimento "per la dignità del parlamentare e il rispetto della volontà dell'elettore" incamerando oltre un miliardo e mezzo. □ G.F.P.

Per l'ultima volta ossigeno ai partiti dell'erario: 160 miliardi assegnati in base ad una norma-ponte della nuova legge. Il più ricco, perché ha più deputati, è il Pds che incassa 31 miliardi. Ma nel decreto del Tesoro ci sono un paio di errori, a vantaggio di Buttiglione e di Segni. Nove deputati del centrodestra si sono costituiti in gruppo a parte incassando un miliardo e mezzo. Dal '98 solo finanziamento volontario (il 4 per mille dell'Irpef) e per non più di 110 miliardi.

ROMA. Alla faccia della semplificazione del sistema politico: una fetta del finanziamento ai partiti (seppur una piccola fetta: poco più di 14 miliardi sui 160 erogati solo per quest'anno dal Tesoro) non va alle forze in lizza il 21 aprile nel proporzionale. Ma va a movimenti che facevano parte di più ampie coalizioni, e sin qui nulla di male, anzi molto bene che possano ora vivere autonomamente. O finisce per alimentare minuscole formazioni inesistenti sul piano elettorale e spesso anche politico che, come altrettante Arabe fenice, rinascono (o nascono) solo grazie ad una norma-ponte della legge che dall'anno

prossimo renderà esclusivamente volontario il finanziamento ai partiti e con un tetto massimo di 110 miliardi.

In totale fetta più o meno grandi del finanziamento sono distribuite tra 44 fra partiti o movimenti: ben 27 non presenti neppure nel proporzionale. Quando la legge sarà a regime (cioè con le nuove elezioni politiche) ogni candidato dovrà dichiarare già all'atto dell'accettazione della candidatura il partito o movimento "di riferimento", proprio ai fini del finanziamento. Ma per ora, siccome la legge è stata appena varata e le elezioni appena svolte, ciascun parlamentare ha il

Il leader Pds: riforme realistiche

D'Alema: «Sbaglia chi pensa che la Bicamerale serva a nascondere pasticci»

ROMA. «Abbiamo di fronte un periodo di lavoro intenso. Ma possiamo già dire che chi pensava che la Bicamerale fosse uno schermo per nascondere chissà quali pasticci sbagliava. Perché se uno vuol fare pasticci non accende i riflettori... È più realistica oggi la possibilità di fare le riforme e sono convinto che ce la faremo...». Massimo D'Alema, ospite ieri sera d'un convegno su «La tutela dei diritti dei cittadini nella revisione della Costituzione» organizzato da Fuci, Legambiente e Mfd, si è mostrato ottimista sull'esito del percorso riformatore, il cui obiettivo - afferma - è «un sistema democratico più forte, più vicino ai cittadini e più capace di decidere». È questa una esigenza «non politicista», secondo D'Alema, per il quale «il vero pericolo di un collasso» o di «una deriva plebiscitaria» non viene dalle riforme, bensì proprio «dall'idea di non

fare riforme, da una visione chiusa e conservatrice».

Il presidente della Bicamerale ha sottolineato che fra le molte strade possibili per avviare le riforme quella della commissione punta a valorizzare «il dialogo, il confronto tra forze diverse, lo spirito di cooperazione». E ha ripetuto che le riforme non si fanno «contro qualcuno», ma si faranno solo se corrispondono «ad esigenze e valori condivisi». Qui D'Alema espone la sua professione di fiducia: «Sono convinto che ce la faremo, perché siamo usciti a far intendere ad una parte larga del mondo politico che conviene a tutti fare le riforme»: e la Bicamerale produrrà risultati «di altissimo livello». Obiettivo: costruire una «democrazia europea che consenta l'alternanza delle classi dirigenti e favorisca il sistema bipolare con accresciuta capacità di influenza dei cittadini».

L'ex segretario Pci presenta il suo nuovo libro e parla del congresso dell'Eur

Natta: nel Pds si discute con serietà

Alessandro Natta riappare sulla scena per presentare a Genova il suo libro «L'altra Resistenza». Sull'assise nazionale del Pds dice: «Non mi pare sia stato un congresso unanime, guardate la polemica D'Alema-Cofferati». E sulla socialità aggiunge: «I grandi valori come la solidarietà non sono ancora realizzati». Accanto a lui Napolitano, Sansa, Einaudi e Collotti. Per il ministro degli Interni la memoria storica non può essere demolita: «Non veniamo dal nulla».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. È un Natta pacato e disteso quello che si riaffaccia sulla scena a Genova, uscendo dal tradizionale rifugio imperiese, per presentare il suo libro «L'altra Resistenza», edito da Einaudi. L'ex segretario generale del Pci, intrattenendosi con i giornalisti, non è sfuggito alle domande sull'attualità ed in particolare sul recente congresso del Pds. «Non mi pare - ha detto - che si sia trattato di un congresso unanime, anzi il segretario del Pds ha fatto una polemica aperta con il se-

gretario della Cgil Cofferati. La discussione è stata seria e lo sforzo è stato grande. E, a proposito delle nuove posizioni sulla socialità, Alessandro Natta se l'è cavata prima con una battuta («Secondo me devono essere più di sinistra»), per poi precisare: «Non bisogna rassegnarsi alla realtà attuale. I grandi valori e principi come l'eguaglianza e la solidarietà non sono ancora realizza-

Tursi ad accogliere Natta c'erano il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, il sindaco della città Adriano Sansa, l'editore Giulio Einaudi e lo storico Enzo Collotti, autore della prefazione al libro che narra le vicende dei 600 mila soldati italiani internati nei campi tedeschi, un testo che nel '54 Editori Riuniti ha pubblicato giudicandolo editorialmente poco opportuno. Napolitano, compagno di Natta in tante battaglie politiche, ha prima di tutto ringraziato coloro che hanno permesso di editare questa che è una testimonianza collettiva e non individuale.

«Natta - ha ricordato - ci ha sempre parlato di quella sua terribile esperienza come di un fatto collettivo e politico, non come sofferenza personale». Il Ministro degli Interni ha preso spunto dal volume per attualizzare alcune questioni. Prima di tutto quella dell'antigermanismo, dichiarando di non essere d'accordo con coloro che temono per il processo di integrazione eu-

ropea una volta che scompariranno le generazioni che hanno conosciuto la guerra. «La fede democratica ed europea - ha sostenuto - è davvero radicata e non sono in discussione né le sorti della Germania né quelle dell'Europa».

Napolitano ha anche polemizzato con chi tende sbrigativamente a demolire la storia del nostro Paese: «Si dice che parlando con i giovani - non dobbiamo infatti sfidarli con la memoria storica. Ma noi non veniamo dal nulla, il rischio fatale è la distruzione del passato, non si debbono stemperare i contorni che hanno creato la Repubblica. Certo, il tempo dell'odio di guerre, dei manicheismi preclusivi e delle reciproche demonizzazioni deve finire, ma se vogliamo avere un quadro di regole concordate non possiamo non partire dalle acquisizioni della lotta di Liberazione tradotte in principi ed indirizzi nella prima parte della Costituzione repubblicana». Anche Natta ha difeso il vincolo nazionale democratico e



la prima parte della Costituzione. A chi vuole sminuire i valori dell'identità nazionale, Napolitano ha risposto ricordando lo sforzo dei prigionieri italiani in Germania, la loro resistenza al nazismo, la non adesione alla Rsi, il recupero delle radici storiche occultate dal fascismo e la rinviata morale di un esercito sconfitto. Quella dignità fu riacquisita - hanno sottolineato Collotti ed Einaudi - con la coscienza culturale, su cui bisogna fare leva anche oggi per superare l'indifferenza.